

Conti il decreto, prima che ne avvenisse la registrazione concertata; e giacché le ultime pratiche per la registrazione erano state fatte a sua insaputa dalla burocrazia della direzione generale per compiacere il fratello commendatore e quando già esso Boselli era ministro, diramò una circolare riservata a tutti gli uffici della Minerva con cui imponeva di far firmare al Ministro o al Sottosegretario le risposte alle osservazioni della Corte dei Conti.

I monumenti dell'Italia meridionale - Un libro che costa molto e vale poco - Il duomo di Trani - La parentela dei malviventi si allarga - Impalcature e missioni.

Uno dei punti più esilaranti di tutta la carriera... del secondogenito è il volume: «I Monumenti dell'Italia Meridionale». Il poveretto - quando si dice la tradizione di famiglia! - credeva di avere inventato lui i monumenti del Mezzogiorno, e stampò a grosse lettere il suo nome sul frontespizio del volume, salvo poi ad ogni restauro o lavoro importante a scrivere, piccolo piccolo, a piè di pagina, con caratteri vergognanti, il nome del vero autore! Ma il frontespizio era superbo, la carta finissima, le incisioni magnifiche: bastava una tessera di un giornale ebdomadario clandestino mostrata a Roma al primogenito per ottenere una copia gratis; e chi guardava in là! E tutto questo mentre le relazioni degli altri uffici regionali erano stampate più che modestamente, anche quella per i monumenti delle Marche dell'architetto Sacconi, che pure era architetto aulico, ma non fratello di un certo fratello.

Ma a parte un viaggio dell'esilarante ingegnere a Milano per avere consigli dall'editore Hoepli circa la vendita del primo volume della relazione decennale degli atti dell'ufficio da lui pubblicata - gita pagata coi fondi destinati alle missioni degli impiegati dello Stato, per ragioni di servizio - ricordiamo uno dei più marchiani errori: quello del campanile del Duomo di Trani, che per anni l'ufficio di Napoli credette costare per crollare, che voleva demolire, che costò migliaia di lire per puntellature, e che poi dall'architetto Calderini di Roma mandato a Trani fu dichiarato in ottime condizioni di salute.

E andiamo avanti, Ispettore onorario per i monumenti di Trani era l'ingegnere Francesco Sarlo, ispettore da trent'anni e sempre riconfermato di triennio in triennio, secondo il regolamento. Nel 1905 dall'ufficio di capo sezione ai monumenti il primogenito passa capo divisione con giurisdizione sugli ispettori, e in quell'anno il Sarlo non è più riconfermato...

Lettori ingenui non ne abbiamo: quindi nessuno domanderà chi abbia pagate le spese della impalcatura di Trani. Ma non solo le impalcature: vi sono anche le missioni!

Gesta minorum - L'Esposizione di Igiene. Il gissoir della moralità. Le belle arti dell'ingegnere. Pompei a Parigi.

Eroe delle missioni è «l'operaio» Augusto Magliaro, già nominato. A Trani, il Magliano ebbe dal ministero autorizzazione di eseguire lavori (quei tali lavori!) persino con autorizzazione telegrafica: atto questo amministrativamente gravissimo.

Esso servi da fotografo, durante i lavori dell'Arco di Aragona, dove - così narra il signorino - cinematografò l'opera nel suo superiore e... parente.

Il Magliano è parente... di tali parenti. Il Magliano fu anche adibito stabilmente a sorvegliare i lavori del Duomo di Troia (quello della riduzione da 100 a 18 lire) e a dei campanili del Duomo di Ravello, e in altri dei luoghi già nominati dall'inchiesta, come... in infiniti.

Assunto come operaio con una mercede di più di 2000 lire all'anno per le pressioni del parente ingegnere venne nominato straordinariamente con tale appannaggio: ed ora già fa sapere che col nuovo ruolo il compare lo ha fatto designare o soprastante di prima classe.

Ma vediamo qualche altra gesta di costui e del suo compare.

L'esposizione di Igiene del 1900 qui in Napoli fu il disastro che tutti ricordano. Il Mattino 11-12 marzo 1900 nomina gli ingegneri Martorelli, Joany, Avena, e Attanasio quali componenti il comitato per il gissoir cinematografico, liberino, taboga. Lo stesso ingegnere è ricordato nell'altra commissione per le... luminarie fantastiche.

Ma i guai non stanno nel ridicolo soltanto. La guida di Napoli e dell'Esposizione di Igiene da parte costruttore della V Galleria: Prodotti (quali... prodotti igienici?) l'ing. Adolfo Avena. Il Mattino (10-11 maggio 1905), lo stesso giornale il 3 giugno dà notizia della inaugurazione del gissoir progettato dall'ing. Avena.

Queste montagne russe probabilmente per il loro profilo classico formano una fessazione ed un vanto del Direttore dell'ufficio dei monumenti del Mezzogiorno. Cinque anni dopo nella lodata intervista con G. Scallinger, il secondogenito se ne compiacce ancora.

Tanto da dimenticare (ingrat!) il collaboratore che era il solito, l'inevitabile, l'insuperabile Magliano. Lo attesta il succitato Mattino che chiama il Magliano perfino ingegnere (18-19 aprile 1900) e inoltre una certa causa discussa il 6 febbraio 1905 innanzi la 3ª Sezione civile del Tribunale di Napoli, intentata dal signor Paolo Giordano, imprenditore di lavori in legname, noto negli istituti artistici governativi di Napoli.

La difesa conclusionale del Giordano è un capolavoro.

Narra che il sig. Giordano nel 1900, unitamente all'altro commerciante sig. Pica, - anche questi appellato noto come sopra - assunse l'impresa della costruzione di un gissoir nella Esposizione di Igiene - Interessati in siffatta speculazione - segue la difesa - erano i signori Adolfo Avena, Augusto Magliano, e Guglielmo Consiglio, e poiché il primo non poteva intervenire nel contratto perché faceva parte della commissione collaudatrice di tutte le opere di quella esposizione, così il contratto medesimo ebbe luogo fra i soli signori Magliano e Consiglio da un lato e Giordano e Pica dall'altro; quelli come committenti dei lavori, questi ultimi invece come assuntori.

Dimenticammo di dire che anche il sig. Guglielmo Consiglio è impiegato all'ufficio dei monumenti.

Naturalmente i signori Magliano e compagni non pagarono gli assuntori. Uno di questi, il Pica, con scrittura 8 settembre 1900 fece una cessione del suo credito a tal Genaro Lupoli che pure aveva lavorato al gissoir; e la scrittura il 10 settembre veniva notificata oltretutto ai signori Magliano e Consiglio, al sig. ing. Adolfo Avena impiegato governativo.

Un testimone della causa, l'avv. Aniello Napoli, ci narra che incaricato dal Giordano per liquidare la sua pendenza per i lavori del gissoir eseguiti - per incarico degli ingegneri Avena, Consiglio e Magliano - scrisse un biglietto al Magliano ed al Consiglio minacciandoli degli atti giudiziari; «in seguito di ciò, continua il testimone, venne a casa mia Magliano, ed alle minacce che io avrei agito contro di lui anche con pignoramento di tutti i suoi mobili, egli mi rispose che sarebbe stata opera inutile, inquantochè mi fece comprendere che nella casa ove abitava non c'era nulla di sua proprietà».

E il creditore aspettò.

Aspettò 5 anni. Dopo i quali fece nella citata difesa il seguente ragionamento (p. q.)... All'infortunio degli anticipi stabiliti dal contratto

e dati agli assuntori in lire 1000 complessive appena si ottennero in prosieguo di tempo altre lire 1200. Nessun'altra somma poté ottenersi dopo il pagamento delle lire 1200 suddette, ed alle relative istanze degli interessati, tanto l'ing. Avena che l'ing. Magliano chiedevano sempre del tempo. E così gli stessi un bel giorno promissero, nella loro qualità di Direttori (!) dell'ufficio regionale dei monumenti, che non appena si sarebbe dovuto affidare l'esecuzione di un lavoro importante per conto dell'ufficio i signori Giordano e Pica sarebbero stati preferiti quali assuntori, e sul prezzo delle opere si sarebbe calcolata in favore di questi ultimi la differenza residua in oltre 4 mila lire, dovuta come sopra a detto saldo della costruzione del gissoir. E giustificarono essi Avena e Magliano, di fare ciò e non diversamente, perché nella gestione del famoso gissoir avevano perduto non poco danaro, e non avrebbero potuto altrimenti far onore ai propri impegni.

Questo fatto che noi riferiamo ora quale è scritto nella difesa del Giordano, era ignoto al ministero? Eppure dal Giordano esso veniva fortemente ribadito nelle note aggiunte del 24 febbraio 1905, con dire che era affermazione esatta di un fatto vero quella che i committenti dei lavori avevano promesso agli esecutori di soddisfarli, dando loro un nuovo appalto di maggiore abilità ed importanza.

Non non abbiamo bisogno di ricordare sotto quali articoli del codice penale cadono questi fatti. Ma come mai non se ne ricordò il ministero? A tal punto giungono le arti teneree del primogenito? E la commissione del signor Bolto non ne seppe niente? E veramente questo signor Magliano è stato, ultimo scandalo, ora promosso?

A proposito: sa niente il ministero di una progettata o compiuta ricostruzione di Pompei all'esposizione di Parigi del 1900? E sa se il sig. ing. Avena ci entrasse per nessuna parte? Il Palazzo Donn'Anna: Il saponi: «Mio favorito», - I vandali e i briganti.

Chi nel mondo delle lavande della piccola borghesia ignora il saponi «Mio favorito»? L'inventore del saponi, il marsigliese Genevoso, venne anni addietro a Napoli per crearvi la sua fabbrica italiana. Vide gli avanzi del palazzo di Donn'Anna, li comperò e pensò di piantarvi la fabbrica tinta a color saponi.

I giornali protestarono. Donna Matilde sparse più di una lagrime ma... saponosa per l'antica viceregine, e «o signorino» Adolfo trovò ottima l'occasione per farsi un po' di reclame. Quindi intimidazioni, divieti, minacce di processi ai Genevosi. Sul capo di lui vennero invocati tutti i fulmini degli editi borbonici e delle leggi patrie. Ma il marsigliese... capi il latino. E lont' costì offrì al direttore dell'ufficio... poi monumenti il posto di suo ingegnere privato.

Come per miracolo, i fulmini caddero dalle mani di Giove. Tacque il fraterno ministero, già furiosissimo contro il vandalo. Il Genevoso anzi era un benemerito dell'arte italiana, e non voleva far altro che restaurare il palazzo di Donn'Anna. O chi ha mai detto che l'arte e gli interessi dell'industria, non siano conciliabili, anzi conciliabilissimi? «o signorino Adolfo lo ha provato, facendo, come privato professionista e cioè retribuito, l'adattamento del palazzo di Donn'Anna per l'ex vandalo Genevoso.

Tutto ciò non può non essere noto al ministero. C'è chi aggiunge che «o signorino» chiese e ne ottenne il permesso... dal primogenito... A questo punto non commentiamo più.

Ormai la figura o il figura resta delineata. Il gissoir della moralità, l'affare di Donn'Anna danno un risalto incancellabile drammatico alle accuse.

Il primogenito direttore commendatario - La «Predica di S. Bernardino», di Lorenzo Lotto all'estero - La tomba e i villini... di Caserta a Formia. Pietre romane e pietre morali.

Ma... e il direttore della divisione per l'arte moderna? Le cose sono cambiate... Ci sono state, per esempio, le dimissioni della giunta superiore di belle arti, ma ciò non ha impedito alla solerte Minerva di comprare opere d'arte. Bisogna pure incoraggiare gli artisti, e le commissioni si formavano per ogni acquisto, e dicono che qualche volta, naturalmente per facilitare il movimento dei rugginosi ingranaggi burocratici, i commissari, si raccogliessero addirittura secondo designazione dei venditori.

È certo che la vicinanza del potere, durante il periodo demarziniano, aveva dato alla testa al buon uomo, il quale in quel torno di tempo e poco dopo, pare avesse perduta l'abituale prudenza. C'è chi ha sentito, una bella mattina della primavera del 1906, un segretario del suo ufficio, uomo navigato, andare divulgando per i corridoi della Minerva: «Con quell'uomo lì, io non ci voglio più stare: un giorno o l'altro ci manda in galera tutti quanti»!

Ma vi è anche qualche cosa di determinato. Nell'ottobre del 1905 Corrado Ricci, l'attuale direttore generale vide all'Esposizione di belle arti di Macerata una bella tavoletta rappresentante - una predica di S. Bernardino - che egli riconobbe per opera di Lorenzo Lotto, e chiese di acquistarla allo Stato per prezzo convenuto col proprietario in 10000 lire.

La commissione centrale per l'arte antica accettò la proposta di Corrado Ricci. Ma la sera medesima che la Commissione decideva lo acquisto, il proprietario (chi l'aveva avvisato?) vendeva la tavoletta per 500 lire di più ad un privato.

Non se ne seppe più niente, finché un giorno la tavoletta fu presentata all'ufficio di esportazione di Parma, dove è direttore il Prof. Laudadio Testi.

Uno dei trucchi che gli antiquari fanno agli uffici di esportazione è di presentare le opere antiche attribuendo un valore irrisorio per pagare minor tassa. Il governo però può acquistare al prezzo che l'antiquario denuncia.

Il quadro del Lotto portato a Parma fu denunciato per 150 lire. Il Prof. Testi lo riconobbe pel quadro già esposto a Macerata, lo giudicò del valore di 2000 lire, e... gli dette il lasciapassare!

Il Testi si difese affermando altezosamente che tanto egli stimava il quadro, e non più. Il ministero pensò di punirlo e fu preparato rapporto conclusivo per la punizione; ma improvvisamente, del provvedimento non se ne parlò più!

Il Testi era riuscito a procaacciarsi subito al ministero un protettore, come nel maggio di quest'anno l'on. Guerci disse alla Camera: «un certo comm. Avena, noto in Giudea».

Imbeccato dal commendatore, il ministero rispose che il giudizio dell'ufficio di esportazione è un giudizio insindacabile. Nel merito sì, ma nella forma?...

L'ufficio di esportazione per la legge 27 giugno 1903 deve sempre pronunciare in numero di tre membri quando si tratti di giudicare se si debba permettere o vietare l'esportazione all'estero di un oggetto d'arte.

O perché il sig. Testi non provò, come era suo dovere, questo giudizio per la tavoletta di Lorenzo Lotto?

Non lo fece... Anzi impedì che uno degli altri commissari, G. Lombardi, leggesse il verbale dell'ufficio di esportazione. Altro che giudizio insindacabile!!

velli, nessuna parola fu detta dal Rava nella seduta del 13 maggio 1907 che suonasse anche di lontano difesa del suo alto funzionario, così degnamente bollato dall'on. Guerci.

E torniamo al mezzogiorno. Almeno le malversazioni giovassero a qualcosa! Ma i nostri monumenti cascano a pezzi. E se da le Puglie è un solo grido di protesta, alle porte di Napoli le cose vanno se è possibile peggio.

Quello che è accaduto in territorio di Gaeta, passa ogni limite. Un solenne rudero Romano, che fu tomba di Cicerone, sorge presso la via pubblica, tra Gaeta e Formia in un fondo privato. Il proprietario che è persona influente del luogo pensa di trarne un utile, e dovendo fabbricare dei villini nelle vicinanze trova conveniente per sé di attingere dal vecchio rudere i materiali. Risparmio di spesa e sicurezza di buona qualità di pietra! A Roma si viene a sapere la cosa perchè la denuncia non l'autorità di Napoli o di Caserta, ma... l'ispettore di Marino nel Lazio.

Si assedia di telegrammi, di lettere, l'ufficio dei monumenti di Napoli, ma questo che pure ha un esercito di impiegati a disposizione, fa il sordo.

Intanto la cava... di materiali romani non veniva abbandonata. Senza che il ministero della istruzione intervenisse, con i mattoni ciceroniani venivano costruiti due villini che affermanno disegnati - «quo usque tandem!...» - da un impiegato delle antichità.

La tomba è spogliata ormai per metà, sfracinata nel modo più turpe ma... questo non impediva all'ufficio dei monumenti di Napoli di proporre ed al ministero di accettare di metterci una pietra sopra. E la pietra... morale c'è stata messa in premio di quelle molte materiali che se ne sono andate.

Cosa ne pensa il comm. Corrado Ricci?

Le cantonate annunciano che il deputato Giovanni Camera oggi terrà a Napoli una conferenza sul tema dell'Insegnamento religioso.

Per la cronaca sia notato che questo arlecchino dell'anticlericalismo massonico giusto sulla questione dell'insegnamento religioso, che si svolge e si chiude in Parlamento con la sconfitta degli anticlericali, votò in favore del governo. Un urlo d'indignazione generale accompagnò l'atto di questo dignitario della massoneria, ed oggi il pagliaccio vorrebbe ripagarsi del fiasco con qualche preparato trionfo. Ma doveva scegliere proprio Napoli per recitare questa commedia? Certo gli occorreva un pubblico di molti compari o molti incoscienti.

«Se fosse stata l'Inghilterra...»

Roma, 5 marzo.

Non c'è che dire: tutto è perduto, fuorché l'onore. O meglio la vita del povero Vserodol Lebedinzeff è perduta e l'onore, cioè il segreto del prof. Calvino, l'interrogazione sobria dell'on. Bisolati, la più che sobria risposta del ministro Tittoni, il nostro ambasciatore a Pietroburgo ammesso nell'anticamera della gendarmaria e il cav. Ghersi vice-console nella prigione in cui detto colloquio col morituro - fosse pur stato italiano o polacco - la commoazione della stampa, alcune ben composte vertenze cavalleresche fra giornalisti che sapevano ed altri che non sapevano: l'onore insomma, come si vede, è salvo. E salvo, come si vede, è il prezzo della vita di Vserodol Lebedinzeff.

Un onore raccattato a mezza strada, proprio quando stava per perdersi; quando cioè le cose di cui sopra stavano per perdersi tutte quante innanzi all'uscio chiuso d'un qualunque commissariato di polizia pirotburghese.

Forse che non ci meritiamo la soddisfazione e la gioia di chi ritrova improvvisamente la pace e la tranquillità e per di più la meritata compiacenza di un'azione d'orgoglio subito ricomposto nella paura di un pericolo dovuto affrontare per necessità ineluttabile, ma potuto lasciare a mezzo con superiore dignità? Anche l'Italia, governo e paese, ha avuta la sua vertenza cavalleresca, risolta senza spargimento di sangue grazie all'equivoco chiarito, ma col pieno riconoscimento delle nobili e belligere intenzioni.

Ma no, ma no! Io mi perdo nelle similitudini, nelle metafore e la retorica è la maschera della realtà. E questa è tanto triste, tanto pietosa, tanto amara, tanto miserabile!

Il capostro ha strozzato la vita a Vserodol Lebedinzeff e a don Abbondio, anche quando l'innominato s'è convertito e don Rodrigo è morto di peste, e il marchese, erede e successore, viene a offrire in riparazione una dote per Lucia, non riesce di cancellare il ricordo delle paure passate, di non tremare a un qualche fantasma che torni a turbargli la fantasia! E l'onore - ahimè! - non è stato salvo.

La paura è inesorabile e la Tribuna, così periodicamente sensibile ai commovimenti governativi, non s'è ancora rimessa di quella, passata ai giorni in cui il governo italiano non aveva potuto far a meno di ricordarsi di un cittadino italiano, minacciato di morte.

Appena l'equivoco potette far ritirare l'ambasciatore e il cav. Ghersi con tutte le manifestazioni d'ossequio alle autorità russe, don Abbondio - si pensi all'on. Tittoni o al governo o al senatore Roux o a tutte queste cose insieme - sentì subito il bisogno di far una lavata di capo e la fece subito all'imprudenza del prof. Mario Calvino (v. Tribuna del 1. marzo).

Nella fretta e nella foga fu dimenticato ogni dovere, ogni ricordo, ogni opportunità, ogni pudore: figuratevi don Abbondio che rende pubblico il suo babetto famoso, il suo monologo di piccole ire e di piccoli affanni!

Una pedata alla storia del nostro risorgimento, e la rabbia fastidiosa rovesciata sul capo innocente del prof. Calvino. E non basta.

Per un giornale quattro giorni dovrebbero essere un quadrupliche lavoro nel fiume Lete - quello del Purgatorio, senatore Roux, di cui parla Dante, del quale parla vostro genero il barone Augusto Ferrero, con buoni spiriti di colleganza. Ma la paura non si lava. Ed ecco che nel commento alla circolare russa sulla ferrovia balcanica, cui l'Italia per prima ha detto «sì», come «sì» ha detto alla ferrovia proposta dall'Austria, la Tribuna ammonisce di nuovo a star quieti, a non dar fastidi e tanto meno passaporti, perchè l'Italia è una gran-

de potenza e deve accordarsi con la Russia nel concerto europeo!

Dove si vede che non si poteva, con maggior ostinazione, scioppare quella bella figura di grande potenza che ci era riuscita di fare a così buon mercato, fingendosi di salvare la vita di chi è morto.

E poiché don Abbondio ha bisogno dell'antitesi; mentre la paura non s'è potuta metter la muscolatura, io sento qua e là i borghesi e socialisti, conservatori e libertari; quelli che fanno la voce del popolo e di Dio nei caffè; i fedelissimi della metafora ipotetica, ripetere: «Ah! se fosse stata l'Inghilterra!».

S'intende cioè, se l'Italia fosse stata l'Inghilterra o se l'Inghilterra fosse stata l'Italia. Vero che proprio su questo bisognerebbe intendersi, che la differenza è grande, anche nel campo delle metafore e delle ipotesi. Ma non ne vale la pena.

Se l'Italia non è l'Inghilterra o viceversa, almeno rispetto alla Russia, la colpa è pure di tutti i borghesi, socialisti etc. etc. di cui sopra, che hanno la buona abitudine di occupare le ore sempre nelle ipotesi e nelle metafore.

Tutto è perduto...
ROBERTO FORGES DAVANZATI.

I nuovi eroi

Tutti i condannati si baciarono prima della esecuzione che affrontarono serenamente: la Rasputin, la Kasanskaia, Baranof, Sinegub, Lebedinzeff...

Così muore la giovinezza eroica della Russia rivoluzionaria.

Uno vi fu, Lebedinzeff, che poteva salvarsi e non volle. La diplomazia italiana s'affrettò a pagare il tributo della solidarietà criminosa allo czar, scoprendo la falsità di un passaporto; e s'acquietò la ciancia sentimentale dei vigiliacchi. Di quelli che trepidarono solo per la nazionalità di un probabile impiccato. Ma l'esempio rimane nella nuova storia: enorme.

Quale terra non invidia a questa russa la serena possanza dell'ideale e dell'azione? Quale età ricordandola l'agguaglia?

Costretta nelle carceri, trascinata sulla forca, in Russia una giovinezza pensosa e ardente sorride al martirio e trionfa nei cuori attenti, per le fiamme di vendetta, che suscita dovunque si moditi una rinascita.

Dovunque siano sorti o si attendano i vendicatori; come in Italia che li dette al mondo, forti e nobili giustizieri dei tiranni.

Come in Italia che anche produce fiori consimili di eroismo per l'amore e per la giustizia: anche di qui mosse e moverà la buona poesia rivendicatrice di tutta la gente umana ancora costretta fra le maglie insanguinate di un capitalismo sfruttatore della produzione altrui nel sacrificio quotidiano delle mille esistenze fattrici di ricchezza.

Come in Italia che esprime dai suoi solchi, dissodati dall'aratro, fecondati dal sole, la parola di ribellione che non consente e non tollera l'addomesticamento medagliato di coloro che giunsero e di coloro che si preparano l'arrivo in sede comoda e ricca di oblii e di transazioni.

La parola e l'azione, allorché questa è reclamata dall'ora ammonitrice e incantatrice ai buoni provvedimenti esecutivi e conclusivi, lontani da ciarle retoriche e da menzogne criminali.

Ah! benedetta la mano di tutti voi, mille eroi e la riscossa non solo russa ma di tutto il proletariato internazionale, benedetta la vostra mano se potrà abbattersi generosa a colpire i responsabili della miseria odierna, quanto più in alto essi sono e quanto più guardati e difesi da la cagnaglia in galloni e decorazioni.

Siate benedetti o voi, che possedete le sane energie puntrici e riparatrici, o voi che siete il sacrificio e siete l'esempio.

Noi vi guardiamo con commosso cuore mentre vi allontanate dalla vita che sognate sacra a libertà, mentre l'eco delle vostre parole giunge a noi per nostra consolazione e anche per nostra ammonizione.

Possa da gli eroismi di ieri e da quelli di domani derivare nuova forza a quanti combattano, in tutto il mondo, per la santa causa.

E il proletariato d'Italia intenda le ragioni di sua miseria e chiegga soltanto a se medesimo, le armi e il modo della resistenza.

Solo a tale patto può il martirio dei nostri compagni, uccisi da la prepotenza borghese di tutto il mondo, essere fecondo di bene.

CRONACA D'ARTE

San Carlo

Ieri sera andò in scena *La Bohème* con la Caprille, la Scafield, l'Accebi, il Bonini, i Tisci Rubini, l'Hernandez.

L'opera pucciniana, sotto la direzione del Mascheroni, avrà numerose repliche al nostro Massimo. Per oggi, alle 14, ultima rappresentazione diurna di *Tosca* e il ballo *Pietro Micca*.

Fiorentini - La Compagnia Della Guardia ha iniziato le sue rappresentazioni con *L'altro pericolo* di Donnan e promette per la stagione molto interessanti novità, tra cui *Prima dell'amore* di Tommaso Monticelli.

Per martedì sera è annunziato *Bufera*, dramma in 3 atti di S. Lopez.

Politeama - La Compagnia Calcagno ha iniziato le sue recite con *Messalina*, operetta in 3 atti di Clarico che ha avuto dovunque infinite repliche. Oggi due spettacoli.

Mercadante - La Drammatica Compagnia Popolare diretta da Crescenzo di Maio riprenderà stasera le sue recite con *Faticature* di Aniello Costagliola. Il lavoro traendo partito da qualche scena di una vecchia commedia dialettale del Correrà, si propone di recare sulla scena l'eco viva dei moderni conflitti, cogliendo un violento episodio di concorrenza industriale che slarga in onde frementi di vita, in cui la folla, con la dipintura dei tipi e col tumulto delle sue voci, assume un vibrante personalità drammatica che pervade tutt'intera l'azione. Il pubblico del Mercadante, avrà modo di ammirare nel giovane pubblicista, anche le qualità sue artistiche, che possiede nobilmente e perspicacemente.

ne delicate poesie di Roberto Marvasi, un acuto e originale studio di St. Bartolotta sul riordinamento della Pinacoteca di Napoli; un atto in vernacolo di A. Costagliola; un bell'articolo su S. Francesco di F. Cicotti; una lunga e forte poesia di V. A. Aloysio; un profondo studio sull'antichristianesimo del Carducci di S. Roberti, articoli di scienza e di varietà di G. Tropeano, De Ioanna, Jeva, e illustrazioni di Galante, Costagliola, Cocco, La Bella.

NOTIZIE DI PARTITO

Atti del Comitato meridionale Socialista

Concorso

Il Comitato Meridionale Socialista apre un concorso al posto di Segretario propagandista per la provincia di Salerno.

Il segretario propagandista dovrà curare la organizzazione economica e politica in tutta la provincia, tenere il Segretariato della Camera del Lavoro di Ponte di Fratte e della Cooperativa di consumo.

Lo stipendio è di L. 125 mensili oltre le quali gli saranno rimborsate le spese che egli dovrà fare nei suoi giorni di propaganda.

Le domande debbono essere inviate al comitato Socialista Meridionale (Via Montoliveto 84, Napoli, presso la sede del Giornale «La Propaganda»), non più tardi del 10 Aprile 1908 accompagnate da tutti i documenti che i candidati riterranno utili a provare la loro esperienza di organizzatori e di propagandisti.

LA FACCIA TOSTA DI VERZILLO

Le nuove accuse ribadite

Rileviamo le seguenti proposizioni errate di quel tale Fratini, ex direttore del dazio di Capua, che ebbe la sua parte di responsabilità nell'imbroglio Verzillo-Dores, per un prestito di lire 2000 scontato con l'introduzione irregolare del vino per la barriera daziaria del comune di Capua.

1. Il Fratini afferma che mai al compagno Farina avrebbe detto di non aver trattato affari col deputato, e di non essere depositario di nessun segreto che potesse riguardare il Verzillo. Ciò è assolutamente falso.

Il Fratini dichiarò pure che avrebbe fatto gravi rivelazioni sul conto del deputato di Capua.

Intanto egli è rinnanziato ad un impiego presso la ditta Bonaccorsi a lire 150 mensili, e si è rivolto all'on. Morle civile, perchè gli trovasse un'altra occupazione, tanto è vero che liquidò anche una somma per un lavoro non molto regolare fatto per il comune di Capua, come risulta da una deliberazione approvata contabilmente dall'autorità tutoria, nel senso che la somma erogata è attribuita agli amministratori, e non al comune.

E chiaro?

2. Sempre lo stesso Fratini dice: Per il prestito al disonorevole Verzillo ebbe dal Doros la moneta, che gli restituì con la vendita di cartelle di rendita intestata.

Il Fratini invece dichiarò a persona degnissima di fede che le dette cartelle furono restituite alla signora Verzillo perchè non si potettero cambiare e non furono da nessuno accettate in deposito.

Inoltre confermò in modo esplicito che nulla poteva dire relativamente al modo di restituzione di quella somma, perchè di questa operazione s'incaricò il fratello del disonorevole Giuseppe Verzillo, e che il Doros godeva di uno speciale trattamento di favore perchè il vino gli veniva misurato a casa, sotto il controllo del medesimo Verzillo, e non alla barriera daziaria!!!

3. Il Fratini attesta il falso, quando vuole dare ad intendere che la sua gestione del dazio fu corretta e ch'essa dette al comune un incasso maggiore di lire 4000.

Ecco alcuni brani eloquenti della relazione del Commissario Laliccia per lo scioglimento del consiglio comunale di Capua.

Il mendacio dell'apologista e la relazione del commissario Laliccia

Quando ho accennato ai documenti presentati dal direttore dei dazi in giustificazione delle lire 350.16,40 rinvenute in meno nella cassa dei dazi stessi, è fatto parola di taluni ordini di pagamento tratti da vari amministratori del comune.

Tali ordini riguardavano i più svariati rami di servizio ed anche non di servizio, come gratificazioni ed anticipi di stipendi di un intero anno a designati impiegati ed agenti comunali; rimborso di spese di viaggio al sindaco, rimborso di spese di vetture ad agenti daziari, e finalmente interessi su somme prese a mutuo senza nessuna autorizzazione del consiglio comunale né della giunta provinciale amministrativa, ma del solo sindaco; motivi perciò che io definirei di famiglia.

Tali mutui rappresentano una somma rilevante di ben 35000 lire di fronte ad una gestione di soli 16 mesi che depone del modo irregolare col quale l'amministrazione procedeva.

Senza mettere alla luce tali deplorabili irregolarità le quali, sono sicuro sarebbero state sanate e rivestite di piena legalità magari cambiando di natura come lo prova il fatto che parecchi dei mutui stessi vennero restituiti alle parti interessate.

Verzillo Giuseppe lire 7000; Valle Luigi lire 12000; Cornacchia Francesco lire 4000, signora Campagni Eloisia moglie dello stesso direttore dei dazi signor Fratini lire 1000; al signor Carosi lire 1500.

4. Il Fratini tenta ridurre l'importanza della lettera Verzillo, che contiene una promessa formale d'impiego al Comune, ma non può smentire ch'egli, in seguito, è scritto che quel documento pubblicato dalla Propaganda gli ha guastato qualche giochetto, della qualcosa noi non ci doliamo.

Infine, non varrebbe la pena di fare rilievi alla risposta asmatica di Michele Verzillo, che imbastisce una lettera del Fratini del 1895, - documento lacrimevole di espedienti curialeschi atti ad ingannare i pacchiani - se non volessimo prenderci il gusto di ridere di quelle testimonianze, invocate anche dal Doros, che dovrebbero confermare la falsità del Fratini, relativa alla modalità della restituzione della somma al Doros.

Un documento

Ci basta pubblicare la seguente lettera del signor Giovanni Gareri, che, secondo il Doros, avrebbe domandato a nome di Verzillo, la famosa quietanza del prestito rimborsato.

Egregio Signore,
M'interrogavo sull'affare Verzillo-Dores, ed io vi dichiaro che nulla è a mia conoscenza. Tanto meno può saperne mio fratello il quale interruppe i suoi rapporti col Verzillo fin dal 1892.

Dev.mo
Giov. Gareri

Oh! che dobbiamo rivolgerci al segretario del disonorevole, al cav. Inella perchè ci dica un po' come andò quella faccenda!
Noi preferiamo parlare, invece, al procuratore del re, se il compito di questo funzionario è quello di scoprire i reati ed i colpevoli.
Egli dovrebbe incominciare col sequestrare il bilancio consuntivo del 1888 ed il relativo bollettario di cassa, perchè il disonorevole Verzillo dimostrò fin'ora di non avere pagato che con quei famosi ritagli di giornale anche certi acquisti, i quali sembrano truffe, a danno del comune di Capua.

Vi...
Il costo...
e dovrebbe...
completar...
partito...
Da part...
raggiung...
nulla v...
f